

Autore: Simona Panizza
Baita la Tribù, n. 85
Mail: simona.panizza1970@gmail.com
Tel. : 3296450493

L'inverno a Sagnalunga

Quando eravamo bambini, parliamo di cinquant'anni fa, l'inverno era davvero "INVERNO" a Sagnalunga.

Salivamo da Alessandria, il giorno di Santo Stefano, dopo l'abbuffata di Natale, ancora un po' provati e impigriti sapendo che ci aspettava "un'avventura tutta particolare" (a ricordarla ora con le comodità di oggi), ma per noi era un'ascesa del tutto normale.

Le automobili stracariche dentro e fuori di zaini, cibo, sci, doposci, figli e cugini, erano pronte a portarci per quindici giorni in un "altro mondo", dove neanche le automobili potevano arrivare e dovevano essere abbandonate al freddo e al gelo nel piazzale della seggiovia di Cesana.

Da lì, tutti imbacuccati con indumenti che oggi farebbero ridere chiunque per materiali, fattura e colori, col freddo che si infilava in ogni piccola apertura lasciata indifesa facendoci gelare le ossa, caricavamo noi stessi, gli zaini e le provviste, cassette della frutta comprese, su improbabili, scomodi e lentissimi sedili delle due seggiovie che ci separavano da Sagnalunga.

Se era una giornata di sole, i trenta minuti di viaggio "all'altro mondo" erano piacevoli e panoramici, se c'era tempo brutto pregavamo dentro i nostri passamontagna, dondolando pericolosamente sui seggiolini, che il viaggio finisse il più presto possibile.

Alla stazione di arrivo, per raggiungere la nostra casa "Baita la Tribù", dopo aver scaricato tutto ciò che doveva servirci per sopravvivere quindici giorni senza poter scendere in paese, ci aspettavano ancora un paio di chilometri da percorrere a piedi su sentieri ancora intonsi, del tutto improvvisati. A noi bambini quella camminata pareva eterna: ogni passo non garantiva una buona stabilità e la maggior parte delle volte si perdeva qualcuno o qualcosa che sprofondava e spariva sotto cumuli di soffice neve fresca.

Intravisto in lontananza il tetto della nostra casa, misuravamo ad occhio la quantità di neve che era caduta, mai meno di due o tre metri, tanto che le nostre uscite ed entrate in casa avvenivano direttamente dal terrazzo con gli sci nei piedi.

Il bello, però, doveva ancora arrivare.

Quando riuscivamo finalmente ad entrare in casa, sembrava subito di sentire calore e benessere, ma tempo cinque minuti per sistemare bagagli e provviste e toglierci le tute marce e sudate, che subito ci assaliva un freddo glaciale con il termometro di casa che si attestava sui 10-12° sotto lo zero.

La prima cosa che i nostri papà facevano era quella di accendere il camino e piazzarci tutti e dodici davanti a quel tiepido calore per riprendere i sensi e scongelare mani e piedi infreddoliti e violacei.

Infine l'accensione della caldaia a gasolio che prima di entrare in funzione sembrava dovesse partire un transatlantico vecchia maniera e tutti noi a pregare che non andasse in blocco e che quel fastidioso, ma "benedetto" rumore continuasse per giorni.

Così le giornate trascorrevano in questo paradiso innevato di montagne e natura dove i rumori erano pressoché assenti ma le relazioni umane calde e sincere. Indimenticabili le lezioni di sci anche col brutto tempo, al freddo e al gelo o sotto bufere cariche di neve e, dopo aver obliterato il nostro tesserino, le salite con i vecchi e lenti piattelli rossi o raramente gialli, più ambiti da noi bambini.

E poi il pomeriggio a chiusura impianti, su e giù con slittini improvvisati, pupazzi di neve e costruzioni di igloo, per la "gioia" delle nostre mamme che ci vedevano rientrare in casa fradici dalla testa ai piedi e che dovevano trovare angoli e spazi della casa per poter stendere e far asciugare tute, calze, scarponi, guanti, calzamaglie per il giorno dopo.

Se tutto andava bene la nostra vacanza era tutto sommato tranquilla e serena, ma non dimentichiamo gli anni in cui per le tubature gelate, l'acqua non arrivava alla casa e sul nostro piccolo gas della cucina si scaldavano a ripetizione grossi pentoloni di neve che dovevano garantirci la sopravvivenza quotidiana.

Ritornando in città e raccontando ad amici, nonni e compagni le nostre vacanze, qualcuno rideva, qualcun altro ci guardava con incredulità, alcuni forse con un po' di superiorità nascondendo invidia e questo ci faceva apprezzare ancora di più quello che avevamo vissuto.



I bambini della Tribù



...le prime lezioni di sci



Papà Gigi ... l'amore per Sagna e il senso di libertà e di appartenenza al creato